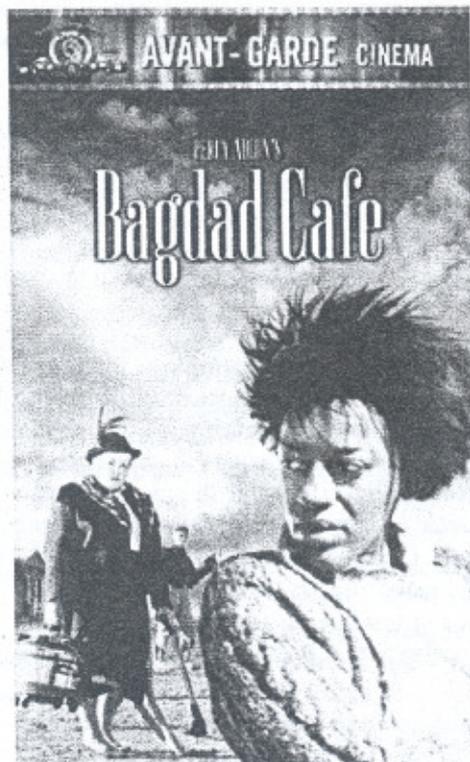


Bagdad Cafè di Adlon Percy
(1988)



| | |
|-------------------|---|
| Titolo originale: | Out of Rosenheim ("Bagdad Cafè") |
| Regia: | Adlon Percy |
| Produzione: | West Germany |
| Anno: | 1988 |
| Sceneggiatura: | Percy e Eleonore Adlon |
| Fotografia: | Bernard Heins |
| Musica: | Bob Telson |
| Montaggio: | Norbert Herzner |
| Scenografia: | Bernt Amadeus Capra, Byrnadette Di Santo |
| Suono: | Heinko Hinderks |
| Durata: | 110 minuti |
| Premi: | Tucano d'Oro per il miglior film, Premi Ocic e Fipresci al festival di Rio de Janeiro '87 |

Cast: Marianne Sägebrect
CCH Pounder
Jack Palance
Christine Kaufmann
Hans Stadlbauer
Monica Calhoun
Darron Flagg
George Aguilar
G. Smokey Campbell

Jasmin Munchgstettner
Brenda
Rudi Cox
Debby
marito di Jasmin
Phyllis
Sal Jr
Cahuenga
Sal

La storia

Due coniugi tedeschi sono in viaggio attraverso gli Stati Uniti. Nel deserto tra Disneyland e Las Vegas, dopo un violentissimo litigio, Jasmin pianta il marito e se ne va. Dopo molte ore di cammino giunge in uno spiazzo dove sorge il "Bagdad", polveroso e scalcinato motel, proprio mentre è in corso un alterco tra Brenda e Sal, i coniugi di colore che gestiscono il locale. L'uomo si allontana e Jasmin prende alloggio nel motel, accolta con diffidenza da Brenda. La "fauna" che alloggia al Bagdad è tra le più varie ed eccentriche; man mano tra la corpulenta tedesca e la magrissima californiana Brenda si instaura un rapporto di solidarietà e comprensione. Insieme riescono a rilanciare il Bagdad, che si trasforma in un allegro punto di ritrovo.

Una storia d'amore

Rudi Cox (interpretato da Jack Palance), uno degli ospiti del Bagdad Café, ex pittore di Hollywood, esperto nella fabbricazione di illusorie prospettive, reinventa Jasmin facendole non uno, ma due, tre, sette ritratti (ritratti veramente eseguiti dall'attore Jack Palance). E nel corso delle sedute di posa, un quadro alla volta, la spoglia del tailleur, poi della camicetta bianca chiusa sul collo, poi del bustino. In fondo l'amore è anche scoperta filtrata dalla fantasia. Questa spoliazione è il pretesto per andare oltre la facciata, per tentare di capire che cosa c'è in Jasmin che la rende diafana, eterea.

L'isola che c'è?

Il Bagdad Motel finisce per costituirsi a poco a poco come luogo isolato, separato, vera e propria terra di tutti e di nessuno; la strada lo collega a una città che non si vedrà mai, personaggi come i camionisti o lo sceriffo vanno e vengono - rappresentanti di un'America che pure esiste "là fuori", da qualche parte, e che ad un certo punto cerca di intromettersi con le sue carte bollate: il successo della ragion di stato sarà solo temporaneo. Adlon intende muoversi all'interno dello stereotipo degli spazi sconfinati del deserto, accogliendo il punto di vista del turista costretto a fare i conti con il "gap" esistente tra le immagini degli States all'origine del suo viaggio e la realtà che ora scopre dietro tali immagini. Una realtà fatta di squallore, abbandono, isolamento: Adlon ce la restituisce con immagini polverose, spesso sbilenche, desolate: la linea dell'orizzonte più che dare respiro raddoppia il senso di chiusura; il cielo vasto dell'ovest si connota di significati positivi soltanto quando viene attraversato dalla figura composta dal percorso del boomerang che viene lanciato in aria; la linea della strada percorsa dagli autocarri non dà profondità e segna soltanto, con la periodicità dei suoi ritorni, la monotonia del tempo che scorre; le uniche luci, prodotto del desiderio, capaci di scintillare in questa terra di nessuno sono quelle che Jasmin "vede" e poi ritrova nel quadro di Rudy - vera e propria premonizione di quanto sta per accaderle. Il disvelamento della realtà come desolazione si traduce in disillusione, ma, nella scoperta del medesimo sfascio affettivo, della medesima solitudine, del medesimo bisogno di comunicazione vera, tutto quello squallore ambientale può divenire senz'altro il luogo migliore per farvi rifiorire la meraviglia di un paesaggio interiore da condividere con i propri compagni di sventura, al di là delle diversità di pelle, di lingua di abitudini. Il boomerang potrà riprendere il suo volo, la donna dei tatuaggi dovrà cercare altrove nuovi clienti da consolare del loro male di vivere.

Cenni biografici

Il regista di Bagdad Café è nato a Monaco nel 1935. Percy Adlon trascorre gli anni della giovinezza ad Ammerland, in prossimità del lago di Starnberg. Poi, dopo aver studiato germanistica, teatro e storia dell'arte presso l'Università di Monaco di Baviera, entra in un gruppo teatrale studentesco. Per tre anni, dal 1958 al 1961 calca le scene interpretando i ruoli più svariati: da Oreste a Goethe a Orlovski. Infine, nel '61 passa alla radio, adattando e registrando programmi letterari, scrivendo lui stesso dei testi e tornando a interpretare delle pièces drammatiche. Datano al 1973 i documentari messi a punto per la televisione; ne dirige una cinquantina. Nel '73 fonda con la moglie, Eleonore Adlon, una propria società di produzione

di stanza a Monaco. L'anno seguente dirige per la televisione un film sugli ultimi anni dello scrittore Robert Walser, nel periodo in cui, ricoverato in manicomio, venne scoperto e lanciato come scrittore. Il film televisivo "Herr Kiscott" è del 1979; nell'81 dirige il suo primo lungometraggio cinematografico, "Celeste" (in Italia distribuito dal Goethe Institut), un film basato sulle memorie scritte della governante di Marcel Proust, a cui segue "Funz Letzte Tage" (1982 - "Gli ultimi cinque giorni": una riflessione sulla tragedia storica tedesca che narra un episodio di resistenza al nazismo), con cui ottiene alla Mostra di Venezia il Premio Ocic. Seguono ancora: "Die Schaunkel" (1983) e "Sugarbaby" (1986 - il suo primo film regolarmente distribuito in Italia), una favola controcorrente che mette in scena il "diverso" e l'amor fou come ossessione, irragionevolezza, contrapposto alla vita quotidiana e alla realtà di tutti i giorni. Nel 1989 Adlon realizza "Rosalie va a fare la spesa" e nel 1991 "Salmonberries - a piedi nudi sulla neve", vincitore del Festival di Montreal. Tutti i film del regista tedesco sono realizzati in piena autonomia: non solo egli scrive le sceneggiature e guida le riprese, ma si occupa anche di trovare i finanziamenti e della ricerca dei distributori.

A cura di Luca Siani